



Domenica 2 luglio 2006 • Numero 26 • Supplemento al numero odierno di Avvenire



Pagine a cura del Centro Servizi Generali dell'Arcidiocesi di Bologna
Via Altabella 6 Bologna - tel. 051 64.80.707 - 051 64.80.755 fax 051 23.52.07
email: bo7@bologna.chiesacattolica.it
Abbonamento annuale: euro 46,00 - Conto corrente postale n.° 24751406 intestato ad

Arcidiocesi di Bologna - C.S.G.
Per informazioni e sottoscrizioni: 051. 6480777 (dal lunedì al venerdì, orario 9-13 e 15-18)
Concessionaria per la pubblicità Publione Loris Zanelli Via Punta di Ferro 2/d 47100 Forlì - telefono: 0543/798976

a pagina 2

**Estate ragazzi
nelle parrocchie**

a pagina 3

**Sant'Elia Facchini
I cristiani e la Cina**

a pagina 5

**Incontro con
Ermanno Olmi**

versetti petroniani

Occhi della calma, divini: lo sguardo parla del cuore

DI GIUSEPPE BARZAGHI

La calma degli occhi. La calma è prima nell'anima che nelle cose. Come sereno si dice prima dell'animo che del cielo. E poiché gli occhi sono lo specchio dell'anima, la calma si affaccia dagli occhi. Questa è la calma degli occhi. Come c'è la calma dei gesti, la calma della voce, la calma delle parole. Ma che cosa guardava il mio papà quando dagli occhi gli si affacciava la calma? Qualsiasi cosa guardasse, certo la guardava nella calma. Fosse anche una burrasca, era ridotta a bonaccia. E i suoi occhi erano gli occhi della calma. Non era più la calma degli occhi, ma erano ormai gli occhi della calma. Questa è la cosa più grande dell'universo: lo sguardo al quale tutto obbedisce perché è lo sguardo della stessa calma. All'apparenza sembra uno sguardo scettico, ma chi è più scettico di Quèlet? Lo scetticismo divino. È l'altra faccia della certezza divina, quella della fede teologale. Maledetto l'uomo che confida nell'uomo (Ger 17,5); chi confida nel Signore non vacilla e stabile per sempre (Sal 125,1). La calma la si vede uscire dagli occhi e la si sente nello sguardo. Quante persone potrebbero sentire l'anima salva nella calma di uno sguardo che si affaccia dal Cielo?



Alla vigilia della Giornata mondiale con il Papa a Valencia, il sociologo Donati fa il punto sui «nodi» della situazione e propone una «direzione di marcia», soprattutto per il nostro Paese

Famiglia, più giustizia

«I nuclei familiari hanno sempre meno figli, e non riescono a rigenerarsi: occorre un sostegno, o la comunità non riuscirà ad affrontare i costi»

DI PIERPAOLO DONATI *

Il congresso mondiale sulla famiglia di Valencia costituisce un appuntamento importante per fare il punto della situazione sulle politiche familiari, soprattutto per quei Paesi, come l'Italia e l'Europa, che sembrano avere abbandonato la famiglia come nucleo e istituzione sociale fondamentale, per relegarla al ruolo di una mera scelta privata, legittimando ogni genere di convivenza. L'aspetto più urgente è quello che riguarda il sostegno della famiglia in quanto sfera di mediazione dei rapporti fra le generazioni. Che significa rendere le famiglie capaci di rigenerarsi come famiglie, altrimenti la società vedrà crescere una massa di bisogni a cui nessun Welfare State potrà porre rimedio. La «famiglia media» italiana ha sempre meno figli e cresce il numero delle coppie senza figli. Ciò significa che le famiglie si restringono, non riescono più a rigenerarsi, con la conseguenza che i giovani di oggi, quando saranno adulti e poi anziani, avranno sempre meno aiuti familiari dalle generazioni più giovani. Alcuni di questi aiuti possono certamente essere assunti dalla collettività, ma questa soluzione presenta precisi limiti: innanzitutto il fatto che la spesa pubblica non è espandibile in modo illimitato e poi soprattutto il fatto che, al di là delle spese economiche, chi ha bisogno di aiuto necessita soprattutto di quelle relazioni umane di cura che sono date in modo insostituibile dalle reti familiari costituite dai legami fra le generazioni. La situazione italiana è caratterizzata in modo negativo, in termini sia

assoluti che relativi agli altri Paesi europei, da due fenomeni: le crescenti difficoltà delle famiglie ad avere figli e a offrire un ambiente valido all'infanzia, e le crescenti iniquità nella distribuzione delle risorse fra le generazioni. Si tratta di fenomeni che hanno enormi e pesanti ricadute sul tessuto sociale di questo Paese e ne pregiudicano le possibilità di sviluppo e di concorrenza con gli altri Paesi, europei ed extraeuropei. Il calo della natalità è un indicatore sintetico di tutti quei fattori che insieme rivelano le difficoltà di fare famiglia e rendono altresì problematico continuare a fare famiglia una volta che sia sorta. Quanto più la famiglia si restringe, tanto più la catena generazionale «invecchia» e ha meno possibilità di riprodursi. Cosicché i bambini di oggi si troveranno a dover sopportare un carico sociale crescente potendo disporre, a loro volta, di minor sostegno da parte di chi viene dopo di loro. In Italia si è instaurato un circolo vizioso e involutivo da cui il Paese non sembra ancora in grado di uscire. Si discute molto delle cosiddette nuove forme familiari, ma il punto di vista dei bambini è quasi sempre assente da questo dibattito. Il problema della famiglia, se di un tipo o dell'altro, sembra toccare solo le preferenze e i gusti degli adulti. Salvo poi dover constatare che aumentano le violenze in famiglia: genitori che sopprimono i neonati, figli adolescenti che massacrano i genitori. Pochi sembrano aver coscienza del fatto che la diffusione di questi comportamenti è il frutto di una pressione pubblica squilibrata fra le generazioni che si scarica all'interno del privato familiare, specie quando la famiglia è lasciata sola. Considerato il panorama dei fenomeni appena descritti, ci si può chiedere quale sia l'agenda prioritaria che le attuali trasformazioni della famiglia comportano. L'agenda può essere tradotta in una espressione molto sintetica: più equità e solidarietà fra le generazioni attraverso una politica sociale e culturale che renda le famiglie più capaci di



Valencia

Il Cardinale tiene una relazione

Si è inaugurato ieri a Valencia il V Incontro mondiale delle famiglie, il cui tema è quest'anno «La trasmissione della fede nella famiglia». Si tratta di un tradizionale appuntamento ecclesiale che viene convocato dal Santo Padre ogni tre anni, in cui le famiglie si incontrano come Chiesa domestica e santuario della vita per pregare, dialogare ed approfondire i temi di attualità, e conoscere il ruolo della famiglia cristiana come unità-base della nuova evangelizzazione. Il programma prevede dall'1 al 7 la «Festa internazionale delle famiglie» (spazio in cui associazioni, movimenti e organizzazioni che lavorano per la famiglia possono condividere identità, attività, progetti ed esperienze), dal 4 al 7 il Congresso internazionale teologico-pastorale cui parteciperà martedì 4 l'arcivescovo monsignor Carlo Caffarra con una relazione sul tema «Famiglia e laicità»; il «Rosario della famiglia» nella notte del 7 e l'«Incontro festivo e testimoniale» dell'8. Concluderà la manifestazione, la mattina del 9, con una Celebrazione eucaristica papa Benedetto XVI, in viaggio apostolico a Valencia dall'8.

«La nostra società non si è ancora posta seriamente il problema della solidarietà e reciprocità fra generazioni»

realizzare mete di solidarietà e giustizia fra le generazioni (è il tema dell'empowerment familiare e del capitale sociale familiare). La società italiana non si è ancora seriamente posta questo problema. Ha pensato e pensa ancora in termini di maggiore assistenza alle famiglie e ai minori poveri e bisognosi, mentre il problema è quello della solidarietà e reciprocità fra le generazioni, valorizzando la famiglia come nodo di una rete complessa di mediazioni fra di esse.

* Sociologo

“
L'Italia e l'Europa
sembrano avere abbandonato
la famiglia
come istituzione sociale
fondamentale, per relegarla
a una mera scelta privata,
legittimando ogni genere
di convivenza
”

Staminali adulte, nuove speranze

Il biochimico Carlo Ventura guiderà un gruppo di ricerca sulle potenzialità di queste cellule. E le embrionali? «Inutili e dannose»

Nuove frontiere per lo studio delle cellule staminali adulte. La Fondazione AlmaMedicina, nata nel 2004 con l'obiettivo di promuovere ricerca medica dell'Università di Bologna, ha infatti selezionato e finanziato a partire dal 2006 tre differenti progetti di ricerca che vedono nello studio di questo tipo di cellule il loro comune denominatore. Al centro del primo progetto sarà la buona conservazione dei fegati da destinare al trapianto; il terzo si occuperà di terapia genica antitumorale; il secondo invece verterà sulle pluripotenzialità differenziate del-

le cellule staminali umane adulte. A coordinare il progetto Carlo Ventura, ordinario di Biochimica all'Università di Bologna. Di cosa si occupa il suo progetto? Il danneggiamento dei tessuti, che sta alla base di molte patologie degenerative, può essere affrontato utilizzando le potenzialità differenziate delle cellule staminali adulte, potenzialità che sono molto più elevate di quanto si pensasse. Le cellule mesenchimali, presenti ad esempio nel midollo osseo e nella polpa dentale, possono differenziarsi in tutti i tipi di cellule dell'organismo e non danno luogo a fenomeni di rigetto da parte dell'organismo ricevente. Scopo del nostro lavoro è definire i meccanismi molecolari che sono alla base di queste differenziazioni. Quali i vantaggi derivati da queste ricerche?

I benefici avranno ricadute soprattutto in campo cardiovascolare, quello da cui attendiamo più risultati, e in quello muscolo-scheletrico. A che punto è la ricerca sulle cellule staminali attualmente in Italia? Nel nostro Paese in questo campo esistono diversi gruppi di eccellenza. Per ora siamo in fase analitica ma confidiamo di ottenere riscontri concreti nel giro di due o tre anni. E le cellule embrionali? Su quelle non faremo ricerca. Per motivi scientifici ancora prima che etici. Le cellule embrionali umane infatti hanno scarsa capacità differenziativa e, introdotte in modelli animali, hanno dato luogo a reazioni di rigetto spiccato e ad insorgenza di tumori.

Ilaria Chia



Carlo Ventura

scuola e welfare

Cisl, firmato un importante accordo

«La Cisl - spiega Alessandro Alberani, segretario provinciale dell'organizzazione sindacale - ha concluso, assieme alla Cgil e alla Uil, un importante accordo con il Comune sull'avanzamento di bilancio. Ogni anno a dicembre si fa un confronto sul bilancio, poi a metà dell'anno successivo c'è un nuovo incontro per verificare come stanno andando i conti. A dicembre noi avevamo "rotto" con l'amministrazione perché non avevamo ottenuto tre cose per noi molto importanti: i posti negli asili-nido, i corsi di formazione professionale alle Aldini-Valeriani, e certezze sul tema dei disabili. In questi mesi si è ripreso il dialogo, e abbiamo chiesto, sulla base di un avanzo di bilancio di 7 milioni di euro, due grosse cose: più posti negli asili nido pubblici, ma anche di rinnovare tutte le convenzioni

coi privati, fra cui gli istituti cattolici; poi l'erogazione dei buoni scuola per l'infanzia, sia per i nidi che per le materne, per l'anno appena concluso. Tutto questo l'abbiamo ottenuto, e ne siamo molto soddisfatti». «Oltre a ciò - prosegue Alberani - nell'accordo abbiamo ottenuto l'apertura di due centri riabilitativi per portatori di handicap: uno alle Caserme Rosse, a luglio e uno a novembre in via Portazza. Infine, per quanto riguarda gli anziani abbiamo ottenuto l'apertura in ogni quartiere di uno "Sportello sociale" per le famiglie, che il Comune si faccia carico della formazione delle assistenti domiciliari (le cosiddette "badanti") e che si aumentino i posti negli appartamenti protetti e nei centri diurni. È un accordo, nel complesso, che valorizza la famiglia e la sussidiarietà: per questo noi della Cisl ne siamo orgogliosi». (C.U.)



Alberani



Un momento delle attività a S. Matteo della Decima. In basso, nella foto grande S. Giovanni Battista e S. Martino di Casalecchio, nella piccola Chiesa Nuova

Che entusiasmo!

Calderara

La prima volta

Prima esperienza di Estate ragazzi quella che si è chiusa venerdì scorso per la parrocchia di S. Maria di Calderara di Reno. Due settimane intense concluse con la recita dei bimbi e la grande festa coi genitori in parrocchia. «È stata per me un'esperienza notevole», sottolinea il parroco don Francesco Cuppini, «che mi ha colpito favorevolmente e che indubbiamente ripeteremo il prossimo anno. Un'esperienza positiva non solo per i bimbi (70 quelli iscritti, tutti delle elementari) ma anche per i 23 animatori, ragazzi delle superiori, ed i 23 adulti che sono stati coinvolti non soltanto a livello meramente operativo ma anche e soprattutto emotivamente». «La cosa migliore secondo me», continua il parroco, «è avere interessato un numero così grande di adulti, che già si sono spinti a fare progetti per il futuro: non più solo due settimane il prossimo anno e soprattutto non più solo bimbi delle elementari ma anche delle medie». «Il coinvolgimento è stato grande», conferma Virna, la responsabile, «e devo dire che a un certo punto c'era la fila per partecipare come animatore». Esperienza formativa quindi per i bimbi («tornerò sicuramente anche il prossimo anno», conferma Piero, 8 anni), per i giovani («credo molto», sottolinea Silvia, 21 anni, «in questa che è una vera esperienza di Chiesa») e per gli adulti («è una cosa stupenda» dice Francesco, pensionato sessantatreenne, il vero «jolly» per don Francesco). (P.Z.)

Casalecchio

Animatori responsabili

Due settimane intense, dal lunedì al venerdì, il martedì e il giovedì in gita, gli altri giorni a meditare e a giocare, seguendo le «tracce» di Pinocchio, quelle canoniche per l'Estate ragazzi di quest'anno. Così dal 19 giugno si è sviluppata Estate ragazzi per le parrocchie di S. Giovanni Battista e di S. Martino di Casalecchio di Reno che hanno «chiuso» con una festa venerdì scorso. Vi hanno partecipato 120 ragazzi di elementari e medie, supportati da una trentina di animatori, tutti delle superiori. «È stato un momento importante», sottolinea don Stefano Maria Savoia, cappellano a San Giovanni e responsabile di Estate ragazzi, «che ci ha aiutato senza dubbio ad avere consapevolezza della nostra identità cristiana». «È un'esperienza che ha tre vantaggi» continua «il primo, quello di responsabilizzare gli animatori: che imparano che la vita di fede non è solo dire qualche preghiera ogni tanto ma prendersi cura gli uni degli altri. Il primo proposito quindi è quello di formare dei giovani che siano veramente cristiani attivi nella vita di fede; il secondo aiutare le famiglie, che in questo periodo vanno un po' in crisi; il terzo insegnare ai ragazzi non solo a vivere con delle regole che spesso la scuola non dà loro, ma anche a porsi in relazione con gli altri. In questi tre ambiti Estate ragazzi è indubbiamente una bella opportunità». (P.Z.)

Crespellano

Un segno per tutti

Dieci anni di appuntamenti con un costante aumento di presenze (95 bimbi di elementari e medie iscritti quest'anno): questa è Estate ragazzi per la parrocchia di S. Savino di Crespellano. L'edizione si è chiusa ieri con la festa finale che ha visto la partecipazione anche dei genitori, dopo due settimane di lavoro, soprattutto per gli animatori (15, tutti delle superiori) «che hanno gestito in toto Estate ragazzi», sottolinea il parroco don Alessandro Astratti. «È stato un bel successo», continua «e i genitori sono stati entusiasti. Credo che questa esperienza sia fondamentale per la comunità tutta e che rappresenti per essa anzitutto un grande segno. Un segno che ha fatto anche "fisicamente" rumore a volte, soprattutto quando ci muovevamo in gruppo per andare in gita e passavamo per il paese cantando l'inno. E penso che sia stato importante per il gruppo degli animatori ancora più che per i bambini: un gruppo giovane che si sta formando e che impara non solo cosa vuol dire educare i più piccoli ma anche il valore della comunità parrocchiale, dello stare nella comunità, del fare comunità. Il frutto più grande di Estate ragazzi è rappresentato proprio dai giovani che mi aiuteranno poi anche nei campi scuola. Lo è anche per i genitori che non depositano certi i bimbi "in parcheggio" ma che verificano come questa esperienza abbia per loro un valore educativo. Hanno scelto di mandare, come si dice in paese, i figli in parrocchia. E in un paese non si può nascondersi, soprattutto se si è più di cento». (P.Z.)

Continua questa settimana il nostro «viaggio» nell'Estate ragazzi bolognese 2006. Andiamo ancora alla scoperta delle diverse parrocchie, per conoscerne «dal vivo» le attività estive e parlare con i protagonisti: bambini, animatori, educatori. Questa settimana presentiamo alcune realtà della pianura e una di città; i testi sono di Paolo Zuffada e Chiara Unguendoli.

S. Matteo Decima

Un giornalino

E' l'edizione numero dodici (forse anche di più) per la parrocchia di San Matteo della Decima, quella di quest'anno di Estate ragazzi: due settimane, l'ultima di giugno e la prima di luglio, chiusura sabato 8 luglio con caccia al tesoro e megaspettacolo finale con i genitori. «Sono ottanta i bimbi che partecipano quest'anno», spiega Matteo, il responsabile, «e 35 gli animatori, tutti regolarmente e "duramente" formati per l'occasione. Il programma delle giornate è quello "canonico" che ruota attorno alla figura di Pinocchio: alla mattina preghiera, scenetta, inno e al pomeriggio laboratori e tornei. Una novità di quest'anno sarà il giornalino, che verrà creato, assemblato e prodotto "in casa", che uscirà ogni due giorni (questa l'intenzione) e che conterrà immagini, interviste e cronache dalla nostra Estate ragazzi». «Penso di poter dire che le scenette quest'anno saranno decisamente migliori», aggiunge Nadia, 15 anni, animatore da tre, «proprio perché ogni anno si riesce a crescere anche in creatività, che Estate ragazzi stimola molto... con la pazienza. Ogni anno si impara qualcosa di nuovo e lo si verifica ogni giorno». «Ho cominciato per curiosità, spinta dagli amici più che altro», aggiunge Miriam, 16 anni, «poi ho visto quanto sia formativa questa esperienza, a livello soprattutto della capacità di relazionarsi con gli altri». Lo confermano anche Rebecca e Giacomo, che da quest'anno sono animatori a tutti gli effetti. Animatori senza desiderio di «rivalsa», naturalmente, cresciuti e pronti a «caricarsi delle responsabilità del ruolo». «Volevamo sperimentare», dicono, «come si sta dall'altra parte della barricata. Certo si fa più fatica, fisicamente, ma il "lavoro" si regge bene, in buona compagnia». Ed anche i bimbi sono entusiasti, si impegnano al massimo ad aiutare i più grandi, per prendere il loro posto in futuro. Lo è soprattutto Andrea, 10 anni che vuol dare un giudizio «positivissimo» sugli animatori («bravissimi»), sui giochi di gruppo («molto divertenti»). E che vuol concludere con l'auspicio «che vada tutto bene fino alla fine visto che si è iniziato alla grande». (P.Z.)

Chiesa Nuova

Grandi numeri

Sono i «grandi numeri», la caratteristica dell'Estate ragazzi di S. Silverio di Chiesa Nuova: «nelle tre settimane di durata dell'esperienza, dal 12 al 30 giugno, abbiamo avuto in tutto 202 iscritti - spiega l'efficientissimo diacono, nonché coordinatore don Cristian Bagnara - anche se il numero naturalmente varia a seconda delle settimane e dei giorni». Numeri che derivano sia dalla grandezza della parrocchia (oltre 9mila abitanti), sia dal fatto che numerosi bambini di altre parrocchie vengono qui a fare Estate ragazzi. Per un numero così grande di bambini, ci vogliono anche tanti animatori; e per fortuna ci sono: «Abbiamo cominciato con 30-40, poi sono diventati una cinquantina, tutti della parrocchia - dice sempre don Cristian - perché sono finiti gli esami per gli universitari, e alcuni stanno terminando la maturità. Il "nucleo forte" comunque è formato dai diciottenni, che sono molti e veramente bravi: sono loro che "tengono su la baracca"». «Baracca» che è davvero ben organizzata: nell'arco della giornata, che comincia per i primi alle 7.30 con l'accoglienza, per tutti alle 9, e termina alle 17, c'è spazio per le attività più diverse: dall'inno alla scenetta, dal «grande gioco» ai tornei para-sportivi come quelli di «palla avvelenata» o «palla prigioniera». E l'inizio e la fine sono sempre scanditi dalla preghiera, guidata naturalmente da don Cristian: al mattino si legge un brano del Vangelo sul tema del giorno, poi c'è una breve catechesi e quindi, divisi in gruppi, si fa un'attività che riprende appunto il tema-chiave; il pomeriggio si prega, anche in forma spontanea, prima di concludere le attività con l'inno. «È una bellissima esperienza - conclude soddisfatto don Cristian - anche perché con gli animatori si è creato un bel clima di lavoro insieme: ogni giorno al termine delle attività ci troviamo per verificare l'andamento della giornata e programmare quella successiva». (C.U.)



Don Mazzoni a Gallo Ferrarese e Passo Segni



Don Enzo Mazzoni

Unirà le due nuove comunità a quella di Malalbergo, della quale è già parroco

Don Enzo Mazzoni, parroco di Malalbergo (1900 anime), è stato nominato parroco anche di altre due comunità: Gallo Ferrarese (1700 abitanti) e Passo Segni (250). Si troverà quindi a guidare una realtà assai composita, distribuita su tre comuni (nell'ordine: Malalbergo, Poggio Renatico e Baricella), due province (Bologna e Ferrara), e con in mezzo l'argine del Reno. «Mi auguro di non deludere chi mi ha dato fiducia, affidandomi questo compito così complesso - afferma don Mazzoni - Non nascondo una certa preoccupazione. Comunque farò di tutto per fare bene».

Conosce già le comunità di Gallo Ferrarese e Passo Segni?
In particolare quella di Gallo Ferrarese, perché nel 2000 ne sono stato amministratore nel periodo di vacanza del parroco, andato in pensione. Mi ci recavo a celebrare Messa, amministrare i sacramenti, le benedizioni, seguire i malati. Lo stesso anche nel 2005, per alcuni mesi. Mi sono trovato molto bene, si può dire che ho maturato una predilezione per quella comunità. Lì ho conosciuto persone desiderose di vivere «come parrocchia», capaci di sorridere e con la voglia di costruire. Questo mi ha conquistato. A Passo Segni sono andato invece due volte a celebrare Messa nella Casa di riposo.

Quali saranno le sue priorità?
Dovrò organizzare bene il servizio che è proprio del prete: la liturgia

eucaristica, i sacramenti, e la cura del catechismo. In particolare vorrei ampliare il bel lavoro che stiamo facendo a Malalbergo con i malati: io porto loro l'Eucaristia, ma c'è un gruppo di laici della parrocchia che offre loro un'amicizia andandoli a trovare a casa.

Cambierà qualcosa per Malalbergo?
Probabilmente dovremo rivedere la Messa feriali quotidiana in favore di una distribuzione sul territorio. Sarà difficile anche mantenere due Messe la domenica. Ma di questo parleremo insieme.

Un augurio...
Di incontrare persone che sentano responsabilmente la gestione della parrocchia, per lavorare con entusiasmo insieme. E che tutto il nostro operato parta sempre dall'Eucaristia. (M.C.)

Concorso fotografico a Gesù Buon Pastore



La parrocchia di Gesù Buon pastore organizza anche quest'anno un concorso fotografico, il 17°, sul tema «Mi guardo attorno e la speranza si ravviva». I concorrenti verranno premiati sia per il messaggio che l'autore ha voluto comunicare, sia per la tecnica fotografica. Il concorso è aperto a tutti, anche ai bambini e ai ragazzi, e si possono presentare più fotografie. Le opere dovranno pervenire non oltre il 12 novembre 2006 a: Parrocchia di Gesù Buon Pastore, Segreteria concorso fotografico, via Martiri di monte Sole 10, 40129 Bologna (tel. 051353928). La mostra si aprirà il 20 novembre; la premiazione avverrà il 2 dicembre, in concomitanza con il Concerto natalizio e la premiazione del

Concorso letterario.

Domenica 9 a Reno
Centese, suo paese natale,
si celebra la festa liturgica

Sant'Elia Facchini, martire bolognese



Un testimone per l'oggi

Da contemplare e meditare, la testimonianza di S. Elia Facchini ha, secondo don Tarcisio Nardelli, moltissimo da dire ai fedeli di oggi. Per diversi aspetti. Anzitutto la passione per l'annuncio cristiano. «Quando penso a S. Elia - afferma don Nardelli - provo la stessa ammirazione di quando incontro o sentivo parlare, da parroco a Usokami, i primi missionari che avevano evangelizzato l'ringa. Mi sembravano giganti. Per amore di Cristo sono partiti quando, in tempi diversi dai nostri, la difficoltà dei viaggi e delle comunicazioni facevano sì che si fosse missionari non per un periodo, ma per tutta la vita, tra disagi enormi». Una passione, prosegue il sacerdote, che gli era stata insegnata nella piccola comunità di Reno Centese. Don Nardelli evidenzia un ulteriore insegnamento che ci giunge dalla vicenda del martire bolognese: il delicato intreccio che si può creare tra missione e politica internazionale. «S. Elia venne ucciso dai Boxers - spiega - poiché per loro rappresentava l'Occidente, un Occidente che aveva umiliato la Cina. La stessa confusione che si trova in tanti Paesi dove i cattolici sono minoranze. Basti pensare a quello che è accaduto a don Andrea Santoro». (M.C.)

DI LUIGI GUARALDI *

La cappa torrida di questi giorni ci riporta a quella cinese di oltre un secolo fa, quando padre Elia Facchini da Reno Centese fu chiamato dalla sua missione alla Casa del mandarino, dove una specie di processo lo avrebbe mandato a morte, con i cristiani del suo convento. Padre Elia sapeva bene quale sarebbe stata la conclusione di quel faticoso viaggio, e richiamava i vivaci seminaristi a prepararsi a raggiungere in cielo i Vescovi e le suore che già erano stati uccisi. Ma quei ragazzi, con ancor maggiore vivacità, esprimevano la loro gioia di condividere la sorte dei loro superiori. Padre Elia era partito da Reno Centese, una borgata del Ferrarese che stava per diventare parrocchia, ai confini col Ducato

di Modena. Vi aveva celebrato la prima Messa solenne dopo l'ordinazione e si era intrattenuto nella canonica del piissimo parroco, don Antonio Ghisellini, per meditare insieme sul suo disegno di andar missionario in un paese lontano, da cui provenivano certe notizie poco promettenti: la Cina. I due si lasciarono col patto reciproco di celebrare, l'un per l'altro, cinquanta messe annuali. Si sa che quando il missionario stava per essere processato stava celebrando le Messe per il suo amato parroco. La figura di Sant'Elia, ricordata il 9 luglio, giorno del martirio, nello stesso mese in cui si commemorano i quasi compaesano Beato Ferdinando Bacchieri e la contemporanea Santa Clelia Barbieri, ci pone una riflessione: come si spiega che la cosiddetta Bassa Bolognese sia stata così

feconda di santi? Avremo, speriamo presto, anche Bruno Marchesini e Giuseppe Fanin, e altre cause sono già state avviate. La coincidenza è sorprendente. Se poi pensiamo che i tempi recenti hanno portato le suore di Santa Clelia in Africa e quelle di don Bacchieri in America Latina, si può giustamente considerare Sant'Elia un vero battistrada dell'evangelizzazione dell'immenso Est Asiatico. La sua canonizzazione, voluta da Giovanni Paolo II, è stata una scintilla che ha risvegliato l'interesse per la Chiesa Cattolica in quel vasto paese, dove si immolarono tanti missionari con le loro comunità. Anche la famosa Chiesa patriottica guarda con profondo rispetto ai cattolici sopravvissuti alle persecuzioni.

* Parroco a S. Caterina di Strada Maggiore

Sopra, padre Elia Facchini giovane missionario, contrassegnato dal numero 6. Sotto, un ritratto del francescano.



il programma

Messa di don Nardelli alle 18

Domenica 9 luglio, a Reno Centese si celebra la festa di S. Elia Facchini, religioso dell'ordine dei Frati Minori, martirizzato in Cina nel 1900 nell'ambito della rivolta dei Boxers. Nell'occasione don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, presiederà alla messa nella chiesa parrocchiale. Seguirà la processione lungo le vie del paese. «L'auspicio - afferma don Alberto De Maria, il parroco - è che questa ricorrenza possa essere per tutti uno sprone ad approfondire la realtà, ancora così tormentata, della Chiesa in Cina, dove tuttora permangono dure persecuzioni». Da ottobre la piazza di Reno Centese, paese natale di S. Elia, ospita una sua statua, realizzata da Luigi E. Mattei e voluta anche a ricordo del Congresso eucaristico vicariale.

reportage

Due viaggi in Oriente a scoprire la Chiesa

Sono stato in Cina due volte: nel 1988 e nel 2005. Tutte e due le volte ho avuto molteplici incontri significativi. Si trattava di Vescovi della Chiesa ufficiale, nominati dal governo e formalmente separati da Roma. Spesso, erano dei veri «martiri viventi»: avevano subito persecuzioni quali il carcere e i lavori forzati, erano stati sottoposti al lavaggio del cervello. Quasi sempre erano figure note alla Santa Sede e spesso stimate, nonostante il formale distacco. I miei incontri con questi Vescovi furono molto diversi l'uno dall'altro. Fu abbastanza formale, ad esempio, l'incontro col vescovo di Pechino. Molto gioioso, invece, l'incontro

col vescovo di Cintao sul mar Giallo: un frate francescano con cui facemmo una lunga conversazione in latino lungo il molo. Il più approfondito fu il dialogo col vescovo di Shanghai, un gesuita che aveva studiato a Roma negli anni 40. Conobbi anche il vescovo di Xian, che a cena volle sapere cosa fosse l'otto per mille... naturalmente in latino! Ad ogni Vescovo lasciai l'immagine della Madonna di S. Luca con un augurio, in latino, del cardinal Biffi. Nel 2005 sono tornato in Cina con alcuni preti e laici milanesi. In quest'occasione ho celebrato la Messa con il Vescovo ausiliare di Xian: quante cose erano cambiate dal

primo viaggio, quando un simile evento sarebbe stato impossibile perché i Vescovi non erano riconosciuti dal Papa, mentre in seguito molti di loro avevano chiesto e ottenuto di essere nominati direttamente dal Pontefice! La cosa veramente bella è che tra le due Chiese, quella «ufficiale» e quella «nascosta», non si percepisce più la diffidenza, l'asprezza, il contrasto, bensì l'unità, espressa da qualcuno mediante questa formula: «La Chiesa Cattolica in Cina è una: con due volti, due storie, due situazioni, due forme: ma è una!»

Don Aldo Calanchi



Parla padre Bernardo Cervellera, direttore di «Asianews»

Cristiani in Cina, lunga storia di persecuzione

DI MICHELA CONFICCONI

La Cina è un Paese in crisi, assetato di valori che diano la pace del cuore. Marxismo e consumismo hanno deluso. I credo tradizionali non soddisfano il desiderio di verità. E la presenza di cattolici disposti, per amore di Cristo e degli uomini, alla persecuzione e alla morte, è una testimonianza carica di fascino. Così padre Bernardo Cervellera, direttore dell'agenzia di informazione «Asianews», collegata al Pime, descrive l'attuale situazione in Cina dove, afferma, ci sono 150mila battesimi di adulti ogni anno, soprattutto tra giovani, professionisti e docenti universitari. Nonostante numerosi tentativi, la presenza cristiana in Cina rimane esigua. Perché? Il Paese è stato segnato per secoli da un impero molto chiuso, con una cultura molto definita, difficile quindi da penetrare, e viene da una persecuzione anticristiana lunghissima. Hanno lasciato un segno i nostri martiri?

Sono la strada attraverso la quale molti cinesi si pongono la domanda circa la verità del cristianesimo. Non c'è nessuna religione, in quel Paese, che consideri un valore la morte. Fa eccezione l'Islam. Ma mentre quella chiesta al cristiano è una disponibilità alla morte per amore, quella del fondamentalismo islamico è per la distruzione. E questo non è apprezzato. Di fronte ad un martire cristiano, invece, ci si interroga molto. Qual è la situazione della Chiesa cattolica? Il governo da decenni cerca di controllare e dividere la Chiesa, dividendola in una «ufficiale», che riconosce ed è iscritta all'Associazione patriottica, una «non ufficiale», che rifugge dal controllo del governo. La prima ha strutture, orari, seminari, controllati. La seconda è clandestina e i suoi aderenti rischiano continuamente di essere individuati e arrestati. Entrambe le Chiese sono quindi perseguitate: quella non ufficiale in modo più violento, con lager, prigionia, torture; e quella ufficiale in modo indiretto per l'opprimente

controllo cui è sottoposta. Perché tanta ostilità verso il cristianesimo? Ci sono due pesanti eredità: la struttura confuciana dell'Impero, che ha sempre visto le religioni come qualcosa di sottomesso all'imperatore e il comunismo, con il suo progetto di distruzione delle medesime. I cattolici sono più perseguitati di altri perché rientrano in una struttura internazionale. È l'unità della Chiesa che fa paura. Quali le conseguenze delle ultime nomine episcopali non concordate col Vaticano? È di un ulteriore tentativo del governo di dividere la Chiesa in Cina. Nei fatti è accaduta un'altra cosa: i «cattolici non ufficiali» hanno lanciato una campagna di preghiera per i «cattolici ufficiali», e l'unità, anziché frantumarsi si è invece rafforzata. E la nomina cardinalizia di monsignor Zen? È un prelo che ha sempre difeso strenuamente la democrazia e la libertà della Chiesa. Che il Papa lo abbia scelto è una chiara «pressione» verso una piena libertà religiosa in Cina.

Ogni anno 150mila battesimi di adulti. L'esempio dei nostri martiri è «trainante», ma ci sono molte difficoltà sia per la Chiesa ufficiale che per quella «clandestina», più legata a Roma. L'unità tra le due però cresce, nonostante gli ostacoli

compleanno

San Martino di Casalecchio festeggia i 97 anni di Pietro

La comunità parrocchiale di San Martino di Casalecchio di Reno si è riunita mercoledì 28 giugno per festeggiare i 97 anni di Pietro Sgargi, papà del parroco don Giorgio. Vogliamo cogliere l'occasione per fare pubblicamente gli auguri a «nonno Pietro», perché è vicino a tutti noi, bambini, ragazzi, adulti e anziani, e con il sorriso e la serenità di una fede profonda è sempre pronto ad accogliere tutti con attenzione, facendo sentire ogni persona «importante». Grazie nonno Pietro! La parrocchia di San Martino



Don Sgargi col padre Pietro

Il congresso dei catechisti, occasione di confronto

DI VALENTINO BULGARELLI *

Domenica 1 ottobre, tutti i catechisti dell'iniziazione cristiana, degli adulti, dei giovani, degli adolescenti e pre adolescenti, le associazioni Agesci e Azione cattolica e quanti sono coinvolti nella comunicazione e trasmissione della fede, sono invitati al Congresso dei catechisti, al Seminario Arcivescovile (piazzale Bacchelli 4), per un momento di riflessione e confronto. La stagione ecclesiale che stiamo vivendo, sollecitati dai nostri Vescovi, ci chiede un ripensamento e un cambio di mentalità della prassi catechistica. Ma perché esso sia tale e soprattutto fecondo, occorre creare le condizioni per un giusto discernimento. È in questa prospettiva che l'Ufficio catechistico diocesano propone il Congresso come occasione di confronto e scambio di esperienze sulla

comunicazione della fede.

Già da due anni (questo è il terzo) l'Ufficio catechistico ha avviato una riflessione sulla figura del catechista, ispirandosi al «Rinnovamento della Catechesi» (nn.186-188), documento base redatto dalla Cei negli anni Settanta. Dopo avere riflettuto sul catechista «educatore» e sul catechista «testimone», si metterà a tema il catechista «insegnante», come indica il titolo del Congresso: «Il catechista narratore della salvezza». Per prepararsi adeguatamente al tema si farà pervenire a tutti i catechisti della diocesi una scheda di approfondimento sul n.187 del «Rinnovamento della catechesi», che offre i criteri per comprendere il compito del catechista proprio in questa prospettiva.

Diverse le novità rispetto agli anni passati. Innanzitutto l'appuntamento è per tutta la giornata. Abbiamo introdotto questa modifica per favorire - ed è una seconda novità - una logica di laboratorio, cioè di ascolto, confronto e condivisione. Sono previsti tre momenti forti: la preghiera iniziale alle 9,30, con l'ascolto della Parola di Dio, la Celebrazione eucaristica alle 12, presieduta dal vescovo ausiliare monsignor Ernesto Vecchi, e l'intervento di chiusura del cardinale Carlo Caffarra alle 16, che ci aiuterà a penetrare con profondità il tema del catechista «insegnante». Nel corso della mattina saranno proposti, come accennato, i laboratori, nei quali si proporranno esperienze di catechesi in

atto nelle nostre parrocchie per scambiarsi pareri e valutazioni. Nel pomeriggio, invece, sarà la volta della «Fiera della catechesi», dove ogni parrocchia potrà condividere materiali ed esperienze. Desideriamo possa essere davvero un momento costruttivo, e per questo sollecitiamo tutte le parrocchie, fin d'ora, ad organizzarsi per allestire un banchetto espositivo, comunicando la propria adesione all'Ufficio catechistico diocesano (tel. 0516480704-0516480791 oppure e-mail ucd@bologna.chiesacattolica.it), entro il 20 settembre. Per preparare al meglio il Congresso invitiamo i referenti parrocchiali per la catechesi il 10 settembre, dalle 15,30 alle 18, sempre al Seminario Arcivescovile.

* Direttore dell'Ufficio catechistico diocesano



Un congresso degli anni scorsi

Con i gruppi che portano soccorso a clochards e ragazze di strada continuiamo la rassegna delle realtà diocesane collegate alla Caritas

Le «ronde» della carità

DI CHIARA UNGUENDOLI

La domenica sera, in stazione, è il giorno «delle Suore di Madre Teresa»: due Missionarie della carità, infatti, accompagnate da alcuni volontari (da 3 a 7) si recano all'inizio del Binario Ovest, e lì distribuiscono viveri a coloro che passano la notte in stazione. «Diamo panini che confezioniamo noi stesse - spiega la responsabile - una merendina, frutta e qualcosa da bere. Troviamo persone in genere giovani, soprattutto in questo periodo; d'inverno è più alto il numero degli anziani. Per la maggioranza si tratta di stranieri, ma non mancano certo gli italiani». «Con tutti, comunque, non è facile stabilire un rapporto - prosegue - perché si tratta in genere di persone molto chiuse in se stesse; e poi c'è un continuo "turnover", per cui ci si riesce a rapportare solo con i pochi che sono degli "habitués"». Impegnata sullo stesso fronte è l'associazione «Papa Giovanni XXIII», che ha una lunga tradizione di presenza in Stazione. In una duplice modalità: nel pomeriggio, dalle 18 alle 19, tutti i giorni dell'anno, c'è un punto di accoglienza chiamato «La capanna di Betlemme»: qui le persone vengono accolte (molte le si va a cercare, perché da sole non verrebbero) e ascoltate; se ne hanno bisogno viene loro fornito del vestiario e, quando possibile, sono avviate a una Casa di accoglienza dell'associazione. C'è poi un'uscita serale, il sabato, dalle 21.30 alle 24, durante la quale viene consegnato cibo. «Così si sono creati molti rapporti che durano nel tempo», spiega Simone Gualandri, il responsabile. Notturmo è pure l'impegno della «Papa Giovanni» a favore delle ragazze di strada, che nella stragrande parte dei casi sono schiavizzate e costrette a prostituirsi. «Il nostro servizio è iniziato nel 1997 - racconta Nicola Pirani, il responsabile - Un po' alla volta ci siamo organizzati e nel 2000 il Comune ci ha riconosciuto come "unità di strada" e ha iniziato a finanziarci. Purtroppo negli ultimi 2 anni la nuova amministrazione ha "preferito" un'altra unità di strada, quella del Mit, il Movimento identità transessuale, che fa un altro tipo di intervento: distribuisce profilattici, fa prevenzione medica... Così i nostri finanziamenti sono stati ridotti, ma noi abbiamo continuato ad uscire». «Usciamo in genere 2 volte la settimana - prosegue Pirani - in 4-5 persone. Venerdì è un giorno fisso, mentre l'altro giorno varia a seconda delle esigenze dei partecipanti e delle stesse ragazze. Incontriamo le ragazze sulla strada (la città è piena di prostituzione un po' ovunque) spiegando che siamo un'associazione cattolica e che possiamo



Un gruppo di operatori de 'L'albero di Cirene' prima di partire per la 'ronda'

aiutarle, se ne hanno bisogno o desiderio. Non è facile intrecciare un dialogo, soprattutto perché sono molto diffidenti, non capiscono perché noi facciamo quell'opera, visto che nei loro Paesi nessuno fa niente per niente. E poi sono molto controllate, viene detto loro di respingere le persone che le avvicinano e soprattutto noi. Si tratta per la maggior parte di rumene (il 40% circa), poi di nigeriane (circa la stessa percentuale) e le restanti vengono da svariati Paesi dell'Est europeo». Un impegno dunque estremamente delicato e difficile, che però dà i suoi frutti: «ogni anno riusciamo a sottrarre alla strada dalle 25 alle 30 donne, a Bologna - spiega Pirani - Vengono portate in nostre strutture e inserite nelle nostre "Case famiglie". E lì si vede: qualcuna chiede di tornare in patria, ma sono pochissime. Per la maggior parte seguiamo tutto l'iter per la loro regolarizzazione e le assistiamo fino a quando si sono rese autonome».

32-continua



Foto di Daniele Calisesi

La storia di Stella, schiava di un debito

Settantacinque milioni di lire da restituire a tutti i costi. Per due anni in un appartamento e poi in strada a vendersi 5, 6 fino a 10 volte a notte, per ottenere quei milioni che evitavano alla famiglia di essere ricattata o peggio ancora malmenata. Stella è una ragazza nigeriana di 23 anni, che come tante altre ha intrapreso un viaggio alla ricerca di un lavoro sicuro e solo in Italia ha scoperto l'inganno. All'inizio non voleva cedere alla prostituzione, ma le botte e le minacce a lei e alla sua famiglia, l'hanno infine piegata, ed è iniziata la sete di soldi subito, per poter pagare il debito. Per due anni Stella non è uscita quasi mai di casa e aspettava i suoi clienti controllata dalla signora. Settantacinque milioni nella sua testa, nient'altro. Addirittura doveva pagare anche l'affitto della stanza che occupava, così come in strada il suo posto sul marciapiede. Ma alle sue protettrici i soldi non bastavano mai. Così un giorno con l'inganno l'hanno caricata in macchina e l'hanno costretta a penzolare all'esterno tenendola per un piede. Quando è arrivata al Pronto soccorso aveva ferite su tutto il corpo, di cui ancora porta i segni, perdeva sangue dalla testa e aveva entrambe le gambe fratturate. Tre settimane d'inferno in ospedale, ma all'uscita c'era sempre quel debito da pagare. Così Stella ha continuato a prostituirsi per 4 anni finché, stanca rincorrere un debito inestinguibile, ha deciso di chiamare il numero di telefono che le aveva dato un'amica e chiedere aiuto. Oggi vive in appartamento con altre ragazze e lavora in una macelleria, anche se spesso viene ricoverata per motivi di salute. (M.C.)

I diciottenni di Ac: «Incontro educativo»

Anche i giovani di Azione cattolica sono tra coloro che si recano la sera alla Stazione per conoscere e assistere i senzatetto che vi bivaccano. «La nostra storia è iniziata unendoci a un gruppo di una parrocchia, S. Paolo di Ravone - spiega Federico Fornasari, che per molto tempo è stato responsabile dell'organizzazione - ma da 2-3 anni il gruppo "forte" è diventato quello di Azione cattolica». «Abbiamo fatto questa proposta nell'ambito di un cammino che proponiamo ai ragazzi diciottenni - prosegue Fornasari - E c'è stato davvero un grosso numero di adesioni: quest'anno in media 15-20 ragazzi si sono recati ogni martedì in Stazione, guidati da un responsabile adulto, per portare non solo un panino o una bevanda calda, ma soprattutto la disponibilità all'ascolto e all'amicizia». «È un impegno che viene portato avanti con molto entusiasmo - commenta ancora

Federico - e l'aspetto più importante è sicuramente quello del dialogo: pur con le dovute precauzioni, si riesce di solito a stabilire un contatto con queste persone, che sono in parte sempre le stesse. E a loro diamo anche le informazioni su tutta la "rete" di assistenza e di aiuto che esiste in città e alla quale si possono rivolgere: mense, dormitori, Centri di ascolto». «Tutto questo - conclude Fornasari - per i ragazzi è estremamente educativo: solitamente all'inizio hanno un certo timore e a relazionarsi con i senzatetto, ma alla fine scoprono invece che è più quello che ricevevo che quello che danno; imparano ad aprirsi e a non vedere nell'altro in difficoltà una "minaccia", ma semplicemente qualcuno che appunto ha avuto dei problemi e ora magari cerca di risollevarsi. Con l'aiuto di qualcuno disposto a "dargli una mano". (C.U.)

Il «doppio lavoro» dell'«Albero di Cirene»

L'associazione legata alla parrocchia di Sant'Antonio di Savena porta aiuto sia ai senzatetto che dormono in Stazione, che alle prostitute, in giorni diversi della settimana

È duplice, l'opera che l'«Albero di Cirene», associazione legata alla parrocchia di S. Antonio di Savena, svolge nelle ore notturne di diversi giorni della settimana. Il venerdì è il giorno dedicato ai clochards, in particolare a coloro che dormono alla Stazione centrale; ma un gruppo di sei o sette persone viene sempre inviato anche al Dormitorio Carracci di via del Lazzaretto. Il lavoro comincia nel pomeriggio: i volontari passano a coppie per i diversi negozi della zona che hanno accettato di partecipare all'iniziativa, e ritirano le eccedenze che vengono offerte. Poi il cibo viene sistemato: alcune cose sono pronte, altre si devono preparare, come i panini e le bevande calde in inverno. Poi alle 21 la partenza: e in Stazione, si incontrano tante persone, che quasi sempre non hanno bisogno solo di un aiuto materiale, ma di

essere ascoltate e di raccontare la loro storia. «Noi non andiamo in stazione solo per dare da mangiare - spiega Lorenzo, 18 anni e già coordinatore dell'attività - l'effetto primario del cibo è anche un mezzo con cui conseguire un effetto secondario: il dialogo». Dialogo che, sottolineano tutti i partecipanti, porta un arricchimento reciproco: non solo si dà, ma si riceve anche. Ai clochards vengono anche date indicazioni e volantini del Centro d'ascolto de «L'albero di Cirene» e, se qualcuno lo richiede, vengono fornite coperte e Vangeli. Un'altra opera dell'associazione è quella di andare a incontrare le ragazze di strada: è il progetto «Non sei sola», che ha come finalità quella di sottrarre le ragazze ai loro sfruttatori e aiutarle a recuperare libertà e dignità, con l'aiuto di una Casa di accoglienza. Ogni settimana un gruppo di

una ventina di giovani volontari va appunto ad incontrare queste ragazze, portando non solo un po' di cibo e, d'inverno, un bicchiere di latte caldo, ma soprattutto un rapporto di amicizia e solidarietà e, con il contributo anche del parroco don Mario Zacchini, spesso presente, un brano del Vangelo oppure un Salmo scelto da loro. Le difficoltà della lingua vengono abbattute grazie all'apporto di due volontari rumeni che permettono il dialogo con le ragazze dell'Est, mentre con le nigeriane si parla in inglese. «È spesso - raccontano gli stessi volontari - scopriamo che sono ragazze meravigliose, che trovano nell'inferno che vivono la forza di sorridere e di farci sorridere. Ragazze che, nonostante la schiavitù a cui sono sottoposte, non perdono la speranza di una vita migliore». Chiara Unguendoli

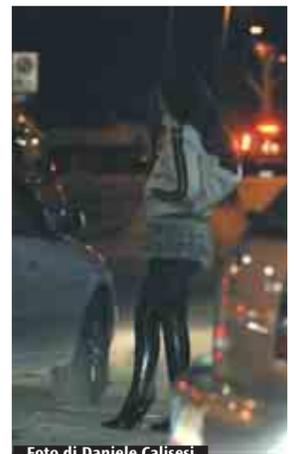


Foto di Daniele Calisesi

compagnie teatrali

«Piccolissimo», ma con un cuore grande

Trent'anni di rappresentazioni, eppure ancora «Piccolissimo». Il gruppo teatrale di Rastignano nacque alla metà degli anni '70: era composto da un gruppo di giovani, tra i quali spiccavano Lino Cariani ed Emilio Persiani, che si riunivano in canonica, col consenso del parroco, per mettere in scena spettacoli teatrali e di cabaret. Fu il primo nucleo di una compagnia, chiamata appunto «Il Piccolissimo di Rastignano», che fece in seguito la difesa e della valorizzazione del dialetto la propria bandiera, dedicandosi in modo particolare alla rappresentazione dei testi di Alfredo Testoni. Dosare sapientemente termini regionali e italiano garantiva la comprensione dei dialoghi da parte di tutti. Ed è ancora questa la ricetta della compagnia: in occasione del 150° anniversario della nascita di Testoni, il «Piccolissimo» ripropone dopo circa dieci anni una sua classica commedia, «El Inester davanti», per la regia di Lino Cariani. La compagnia, che oggi ha in Stefano Mazzanti il suo capocomico, prosegue sulla strada di un teatro fatto con passione e impegno, ma, allo stesso tempo, per divertimento. Gli attori si impegnano nel tempo lasciato libero dal lavoro e dalla famiglia, e il ricavato degli spettacoli viene devoluto in beneficenza ad associazioni umanitarie e di volontariato. «Piccolissimo», insomma, ma con un cuore grande così. (V.V.)

La Maddalena e lo spartiacque della storia

Il grande spartiacque della storia: «Il primo giorno» (editrice Jaca Book, pagine 200, Euro 12), titolo del nuovo romanzo del giornalista Emilio Bonicelli, è quello della risurrezione di Cristo. Il giorno che ha visto passare i discepoli, che avevano incontrato in Gesù di Nazareth la bellezza che li aveva conquistati, dalla disperazione e confusione della Crocifissione all'esultanza di assistere in lui alla vittoria di Dio sulla morte. Sono quelle ore che Bonicelli fotografa nelle sue pagine, attraverso gli occhi di una testimone di eccezione, Maria Maddalena, raccontata nel suo percorso dalle porte di Gerusalemme al luogo del sepolcro dove, prima tra le donne, si reca per cospargere di unguenti profumati il corpo dell'uomo che le aveva cambiato la vita. Un tragitto che la donna compie

nel buio che precede l'albeggiare, a passo veloce, con nel cuore l'incalcolabile dolore di avere perso con la morte di Gesù la cosa più preziosa che avesse incontrato. Avvolta nella misteriosa atmosfera di una «strana notte», come scrive ripetutamente l'autore, che fa uso di una piacevolissima prosa a tratti quasi poesia, nella quale il «creato canta ad una luce non ancora sorta». Il cammino di Maria è scandito dal ritmo delle emozioni fortissime di quel momento intrecciate al ricordo struggente del suo incontro con Cristo. L'autore fa sua un'antica tradizione che identifica nell'unica Maria di Magdala diverse figure di donna di cui si parla nei Vangeli (l'adultera salvata dalla lapidazione, la sorella di Lazzaro e Marta, e la donna che cospargere di

unguenti i piedi di Gesù asciugandoli con i propri capelli). Attraverso l'uso del flashback, capitolo per capitolo, Bonicelli fa ripercorrere alla protagonista quegli episodi e ciò che per lei hanno significato. E il libro si impregna scena per scena della potenza dell'incontro che ne ha stravolto la vita. Lo stesso che, come si legge nelle note preliminari, ha cambiato anche la vita dell'autore. «Maria Maddalena ha conosciuto la verità della vita attraverso un uomo che l'ha perdonata e amata mentre lei era ancora ribelle - spiega Bonicelli - Quell'uomo era Gesù. In ciò la figura di questa donna mi ha sempre affascinato, come affascina ogni uomo che cerca con passione la fonte della vera gioia». Così anche le parole del Papa nell'enciclica «Deus caritas est», che introducono il volume: «All'inizio dell'essere cristiano non c'è

una decisione etica o una grande idea, bensì l'incontro con un avvenimento, con una Persona, che dà alla vita un nuovo orizzonte e con ciò la direzione decisiva».

Michela Conficconi



La copertina del libro di Emilio Bonicelli

Il regista, a Bologna per vari incontri, esprime la sua idea della professione: «Più si ha, più si cede alla pigrizia: la povertà è un grande aiuto»

Olmi, cinema e silenzio



Una scena da «L'albero degli zoccoli» e nella foto piccola il regista Ermanno Olmi

DI CHIARA SIRK

La settimana scorsa Ermanno Olmi era a Bologna tra gli ospiti più importanti del Festival di letteratura e cinema «Le parole dello schermo». Mercoledì era nell'Oratorio di Santa Maria della Vita, impegnato in un dialogo con Goffredo Fofi. Giovedì sera, in Piazza Maggiore, prima ha ricevuto il Premio Montblanc, poi con l'attore Rutger Hauer ha presentato la proiezione de «La leggenda del santo bevitore». Mentre lo intervistavo, verso la fine della nostra chiacchierata, arriva anche Hauer. Insieme commentano, scherzando, che non è il Festival giusto per uno che nei suoi film spesso si affida più ai silenzi che alla parola. Basta intendersi: di quale parola stiamo parlando? «Nei film - dice il regista - non si parla solo in modo verbale. Posso dire "ti amo", ma posso anche strizzare l'occhio ad una donna e lanciare lo stesso messaggio. Può parlare per me un silenzio o una musica. Del resto i primi alfabeti, fatti d'ideogrammi, non usavano lettere, ma immagini per scrivere». Però, proprio con la letteratura ha a che fare il suo prossimo film, «Cento chiodi», che ha, per

set Bologna. Lo ha raccontato Olmi alla fine dell'incontro con Fofi: «L'idea me l'ha data Goffredo, quando, prima di una delle sue tante partenze, mi ha confessato di aver regalato la sua biblioteca ad un amico sacerdote. I suoi amati libri sarebbero stati in buone mani, e lui, quello che gli serviva, lo portava dietro in una sacca da viaggio». Ermanno Olmi è rimasto impressionato da una cosa: il ritorno all'essenzialità, perché, continua, «la mia sensazione è che ci sia un'esuberanza di tutto. Nelle proposte e nel consumo. Questo dà l'idea di un appagamento, ma non è così. C'è stato il film premonitore di Marco Ferreri, "L'abbuffata": noi quello stiamo facendo, con un costo che non solo non ha un ritorno, ma, addirittura, lo ha in termini di punizione. Il nostro sforzo per diventare ricchi ci ha fatto diventare poveri. Probabilmente è sempre accaduto, ma, da ragazzo, vivendo il periodo della guerra, durato cinque anni, non avevo questa sensazione di disagio. In qualche modo c'era la speranza in una risoluzione bella. In questo momento il disagio c'inquieta e basta». La situazione si riflette anche sul cinema. Olmi

parla, davanti ai giovani che lo ascoltano, di un'atmosfera plumbea. Non si può fare nulla? «Il cinema è finito. È come parlare di carrozze e di cavalli, va bene se facciamo del folklore. È inutile pensare di far sopravvivere una realtà che ha fatto il suo tempo. Ma se non hai quel sentimento di fiducia che genera la speranza, che tipo di progetti fai per staccarti dal passato e in qualche modo andare incontro al futuro? Se non crediamo che possiamo compiere piccoli atti quotidiani con i quali tentare una proiezione nel futuro, o rimpingiamo il passato o ci rassegniamo». Nell'incontro con Fofi, ha detto che se uno vuol mangiare un pomodoro degno di questo nome, ormai deve produrlo il suo orto. Potremmo dire che lei, con Ipotesi Cinema, l'orto l'ha fatto davvero? «Certo, Ipotesi Cinema segnala questo stato di cose. È nata 25 anni fa e chi l'ha frequentata aveva ancora un'idea di utilizzare ciò che poteva avere a disposizione. Oggi però il cinema si può fare anche con una telecamera e pochi euro, ma più si ha a disposizione, più si cede alla pigrizia. Per cui torna l'idea non sottoscrivibile, ma sulla quale dovremmo riflettere, che la povertà è un grande aiuto».



L'Ensemble Novecento

Alle Absidi si riscopre Rota

Eccezionalmente giovedì, alle 21,30, questa settimana la rassegna «Martedì Estate», presenta l'«Ensemble Novecento», diretto da Vincenzo De Felice, in un programma intitolato «Popolare. Sguardi indiscreti sulla musica del secolo scorso». De felice, perché «sguardi indiscreti»? Perché con questo programma ci proponiamo di sfatare un luogo comune, che la musica del secolo scorso sia tutta difficile e complicata. Prenderemo in considerazione alcuni aspetti della musica colta ispirati dal repertorio popolare, come alcune canzoni di De Falla e i brani di Stravinskij. Poi eseguiremo musiche di Nino Rota: una fantasia di sue musiche da film, che penso molti riconosceranno, e il Nonetto. Rota è stato l'unico che è riuscito a fondere i vari generi musicali. Altri, pensiamo a Goffredo Petrassi e ad Ennio Morricone, hanno lavorato a compartimenti stagni: da una parte la musica «seria», dall'altra quella per il cinema. In Rota non c'è frattura fra i due aspetti. Lo stile è sempre lo stesso, e quindi troveremo affinità fra un brano di musica «colta» come il Nonetto e le musiche da film, come potremmo trovarle fra una sua Sinfonia e la colonna sonora de «Il Gattopardo». Ho conosciuto Rota personalmente, e so quanto lui fosse convinto che la musica non abbia frontiere di stile e di genere. Diceva: con le stesse note

si può dire tutto. Rota però nelle sale da concerto si sente poco. Perché? Perché proprio queste considerazioni non piacevano ai radical-chic. Lui però, sfidando la critica e certo modo di pensare, è rimasto coerente con le sue convinzioni. Adesso, dopo tanto tempo, gli diamo ragione. Fa impressione l'accostamento tra De Falla e Stravinskij, grandi nomi della storia della musica, e Rota. Perché ha voluto inserirli nello stesso programma? Vorrei ricordare che Stravinskij era amico di Nino Rota. Lo conosceva e ne aveva ascoltato le opere. Era convinto che avesse una sua spiccata riconoscibilità. Come diceva il compositore Franco Donatoni: sentite tre note, sappiamo che è Rota. Certo la statura è diversa, però la sua musica è degna di essere inserita tra quella dei musicisti «veri». Inoltre si torna ad eseguire musica del Novecento che rispetta la tonalità, pensi al successo di Piazzolla. In fondo è il pubblico che decide, e il pubblico per certi autori si rende disponibile, per altri non viene ai concerti. Abbiamo finalmente sdoganato un compositore? Per Rota è un momento felice. È più inciso lui di altri compositori contemporanei considerati dalla critica più importanti. Però ci sono tante sue opere ancora da riscoprire. (C.S.)

Concerti di due arpe per Kaleidos

L'arpa è uno strumento bellissimo, che raramente abbiamo l'opportunità di ascoltare. «Kaleidoscopio Musicale», la stagione di concerti curata da Daniele Proni e Federico Ferri di Kaleidos, di arpe ne propone addirittura due, in due occasioni, con repertorio diverso (ingresso libero). La prima è domani, ore 21,30, a Pieve del Pino. La seconda è martedì 12, nel chiostro della chiesa di Santa Cecilia della Gioiata, a San Lazzaro. Gli interpreti sono sempre gli stessi: Davide Burani ed Emanuela Degli Esposti. Burani, quanto repertorio esiste per questo duo? L'arpa si sente poco perché si pensa che esista poca musica per questo strumento. Così non è, e lo vedremo in questi appuntamenti. Entrambi presentano musiche molto belle e rare. Come il brano che aprirà domani sera: di Guillaume Gatayes, che ha elaborato dei temi da Krumpoltz, un grande arpista. Poi facciamo un duetto di Dussek. Compositore e pianista sposato ad un'arpista, Dussek ha scritto molto per arpa. Si prosegue con musica di John Thomas, l'arpista di corte all'epoca della regina Vittoria, intitolato «Souvenir du Nord». Il vostro repertorio si arricchisce spesso con trascrizioni?

Sì, ma nel passato era considerato normale che un brano scritto per uno strumento venisse poi suonato anche da altri. Una delle prime composizioni per arpa fu il concerto scritto da Haendel nel 1738, da lui indifferentemente destinato «all'arpa o all'organo». Ecco perché vedo anche Debussy nel programma... Sì. Debussy ha usato tantissimo l'arpa nell'orchestra, però non ha scritto niente per lo strumento solo. Alzedo ha ripreso sia il «Claire de lune», sia «Golliwog's cake walk», e li ha trascritte per due arpe. Il programma più serio cosa prevede? Apriamo con musica di Rameau, Mozart, Tournier, Bach e, infine il Preludio, Corale e Fuga di Cesar Franck: che è per organo, ma è stato trascritto per due arpe ed è bellissimo e difficilissimo. Vi commuoverà. (C.D.)



Degli Esposti e Martani

arte

Nuove opere a Cà La Ghironda

«Il contemporaneo del contemporaneo» così s'intitola il catalogo che presenta una scelta delle 70 opere acquisite negli ultimi cinque anni da Mario Martani, il settantacinquenne presidente di Cà' La Ghironda, collezionista appassionato e generoso mecenate dell'arte, specie la più attuale. I musei, per chi è appassionato, non finiscono mai. Martani lo conferma con un'incessante opera di ricerca, sempre curioso verso i nuovi talenti. Simona Negrini e Mirko Nottoli hanno curato il catalogo che presenta opere d'italiani (Maurizio Cattelan, Nicola Samori, Massimo Barzaghi) e di stranieri (Sam Francis, Jose' Sanleone, Willie Bester). Di giovani quasi esordienti e di firme notissime (Andy Warhol, Jean-Michel Basquiat, Mimmo Rotella). (C.D.)

musica

«ClassicoSera» al Comunale

Teatro Comunale aperto anche d'estate: è un'iniziativa, «ClassicoSera», promossa dal teatro e da Ascom. La prossima settimana prevede tre appuntamenti. Il 4 protagonisti i solisti del Conservatorio «G. B. Martini». Saranno eseguite le Danze ungheresi n. 2, 4, 20, 8 di Brahms. Al pianoforte Irene Puccia e Claudia D'Ippolito; seguiranno arie tratte da alcune opere di Mozart (Han-Ying Tso e Daniela Zerbini), soprano; Gabriele Lombardi, baritono. Al pianoforte Luigi Moscatello). Chiuderà Konzertstück n. 2 op.114 per clarinetto, corno di bassetto e pianoforte di Mendelssohn-Bartholdy. Mercoledì 5 Daniele Gatti dirigerà musiche di Wagner, De Falla, Strauss, Stravinskij e Musorgskij. Infine, il 6, i solisti del Coro del Teatro eseguiranno brani tratti da opere di Puccini e Mascagni, insieme a una scelta di canzoni popolari. Tutti i concerti iniziano alle 21 e sono ad ingresso libero. (C.S.)



El Greco, «Gli apostoli Pietro e Paolo», 1592

Il primo Apostolo

Nell'omelia della Messa per la festa dei santi Pietro e Paolo il Cardinale ha sottolineato la necessità di seguirne le orme

Roma, San Giovanni accoglie Caffarra

Sabato scorso 24 giugno il cardinale Carlo Caffarra ha preso possesso di S. Giovanni Battista dei Fiorentini a Roma, la chiesa cui è legato il suo titolo cardinalizio. Pubblichiamo uno stralcio del saluto rivoltagli dal parroco, monsignor Luigi Veturi.

Nell'accoglierla con gioia il nostro primo pensiero è quello della gratitudine verso il Santo Padre che ha affidato le cure della nostra comunità al suo cuore benevolo. In modo particolare la ricordiamo per il suo impegno di studio e insegnamento dei temi del matrimonio, della famiglia e della procreazione umana che trova il momento culminante nella fondazione del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per gli studi sul matrimonio e sulla famiglia. Nel nostro primo incontro mi ha dimostrato tale affabilità e cordialità che mi portano a ritenere senza esitazione che la Basilica di San Giovanni de' Fiorentini e la sua comunità saranno certamente dentro il suo cuore senza nulla togliere alla preminente cura per l'Arcidiocesi di Bologna e anzi creando un filo diretto di comunione e collaborazione. Da nove anni il Cardinale vicario Camillo Ruini, mi ha affidato la cura di questa parrocchia. È una piccola comunità di circa milleducento fedeli. È nel centro pulsante di Roma. Tale posizione, per quanto privilegiata, presenta tutti i limiti derivanti dallo svuotamento del centro della città e dalla disomogeneità dell'ambiente. Qui sono grandi le differenze sociali e culturali fra le persone e vi è un continuo mutare di presenze. L'esistenza di così tante chiese rettorie non facilita certo il senso di famiglia parrocchiale. Ciò nondimeno la parrocchia ha compiuto passi in avanti proprio in questo senso, grazie all'apporto di laici impegnati e ha incrementato la sua

comunità con persone che hanno qui trovato il centro della propria fede e della propria attività. Eminenza, nel mio servizio in questa parrocchia, sono stato colpito più volte dalla presenza tangibile della misericordia del Signore.

Qui viene venerata un'antica Madonna alla quale fin dal XVII secolo circa i fedeli si rivolgono con fiducia chiamandola «Madre di grazia e misericordia». La presenza poi di una piccola icona, allora poco conosciuta in Italia, di «Gesù misericordioso», come si è rivelato a Santa Faustina Kowalska, mi portò a scoprire che questa Basilica è stata uno dei primi luoghi di devozione e diffusione della venerazione alla «Divina misericordia» prima che Giovanni Paolo II ne estendesse il culto a tutta la Chiesa. Quasi come gesto di espiazione per la mia ignoranza feci voto a «Gesù misericordioso» di edificare una nuova cappella a lui dedicata, che divenisse un'oasi di preghiera e fiducia nella misericordia divina. Quando ho letto il motto che vostra Eminenza ha scelto come programma del suo episcopato, «Sola misericordia tua», sono rimasto colpito dalla forza con cui la misericordia di Dio torna a manifestarsi in questa Basilica. Eminenza, la attendiamo per il 7 ottobre, quando verrà a consacrare la nuova Cappella. Semplicemente mi ha detto di considerarsi mio cappellano: mi basta solo la certezza che quando i suoi impegni la portano a Roma, venga in quella che ora è la sua casa.



San Giovanni Battista dei Fiorentini

L'AGENDA DELL'ARCIVESCOVO

OGGI

Alle 10 Messa nella chiesa di Samboseto (Parma) in occasione del proprio 45° anniversario di ordinazione sacerdotale. Alle 16.30 conferisce il mandato pastorale a monsignor Isidoro Sassi per la parrocchia di S. Cristoforo. Alle 17.30

Messa a Casaglia in occasione della festa patronale.

DA LUNEDÌ 3 A DOMENICA 9

Partecipa all'Incontro mondiale delle famiglie a Valencia (Spagna), dove martedì 4 tiene una relazione su «Famiglia e laicità».



Un progetto della chiesa di S. Biagio di Casalecchio

DI CARLO CAFFARRA *

«**F**a che la tua Chiesa esegua sempre l'insegnamento degli apostoli dai quali ha ricevuto il primo annuncio della fede». All'inizio di questa celebrazione eucaristica in onore del beato apostolo Pietro, titolare della nostra Chiesa Cattedrale, abbiamo chiesto al Padre di ogni grazia di essere sempre fedeli all'insegnamento degli Apostoli. L'abbiamo chiesto per tutta la Chiesa: lo chiediamo in modo particolare per la nostra Chiesa di cui questo tempio è il segno visibile. Mentre preghiamo siamo introdotti ad una comprensione più profonda del Mistero della Chiesa. Perché è così necessaria la nostra fedeltà all'insegnamento degli Apostoli? Così necessaria che una delle proprietà essenziali della Chiesa è la sua apostolicità. E l'apostolicità consiste precisamente nella fedeltà all'insegnamento e alla prassi degli Apostoli, attraverso i quali viene assicurato il legame storico e spirituale della Chiesa con Cristo. Lasciando visibilmente questo mondo, il Signore Gesù ha affidato la comunità dei suoi discepoli ai dodici Apostoli e lungo i secoli ai loro successori. E attraverso gli Apostoli ed i loro successori che lo Spirito Santo rende presente Cristo ai suoi discepoli di ogni tempo e luogo. È Cristo che ci parla mediante loro; è Cristo che celebra i santi sacramenti per mezzo di loro; è mediante la loro sollecitudine pastorale che Cristo continua a prendersi cura del suo gregge. Quando

la Chiesa segue l'insegnamento degli Apostoli, essa in realtà segue il suo Pastore, Cristo Gesù. Ma non c'è dubbio che l'Apostolo che svolge un servizio unico e preminente a Cristo per la Chiesa, è Pietro: dopo Gesù, Pietro è la persona di cui si parla più frequentemente negli scritti del Nuovo Testamento. È dolce e doveroso allora oggi, nella celebrazione solenne della sua memoria, seguirne l'itinerario di fede come ci è narrato nella S. Scrittura. Questo itinerario inizia colla chiamata da parte di Gesù. Ed il modo con cui essa avviene, prefigura già la collocazione e la missione di Pietro nella storia della nostra salvezza. Gesù è in riva al lago; è circondato da tanta folla che per poter parlare chiede di salire su una barca che col suo pescatore si trovava a riva. È la barca di Pietro: essa diventa la cattedra di Gesù. E dopo una pesca miracolosa, Pietro si sente dire: «sarai pescatore di uomini» (Lc 5,10). Egli risponde e diventerà tale. Ma il momento più intenso del suo itinerario di fede è narrato nel Vangelo che abbiamo appena ascoltato. Gesù rivolge due domande, come avete sentito, agli Apostoli. Colla prima vuole sapere che cosa dice di lui la gente. Ma questo non basta a Gesù. Egli interpella gli Apostoli; desidera che si coinvolgano personalmente nel rapporto con lui. Ed è Pietro che riceve in quel momento una particolare ed intima rivelazione dal Padre, alla luce della quale egli ha per un momento la percezione del mistero di Cristo. La professione di fede fatta da Pietro porta in se stessa come in germe la futura professione di fede di tutta la Chiesa. Essa è fondata su quella

professione come una casa su solida pietra; essa è stabilita su questa professione. Tuttavia l'itinerario della fede di Pietro sarà ancora lungo e faticoso; conoscerà perfino il tradimento ed il pianto amaro di una promessa non mantenuta di amicizia. Alla fine si ha il capolinea di questo itinerario: capolinea la cui narrazione non finisce di stupirci e commuoverci. È il dialogo riferito alla fine del Vangelo di Giovanni. Gesù chiede a Pietro semplicemente se lo ama, e Pietro ben consapevole ormai del suo fragilità risponde: «Signore, tu sai tutto; tu sai che ti amo». Ed in quel momento Pietro riceve in consegna l'intero gregge di Cristo. Ormai è pronto per questo servizio. Passato attraverso l'esperienza tragica della sua fragilità, egli ormai ha imparato che può solo fidarsi della continua vicinanza di Cristo. È questa la sua forza. Giunto ormai alla fine della sua vita, egli potrà rivolgere ai suoi fedeli una grande parola di conforto, indicando loro quale è la vera fonte della nostra gioia: la fede in Cristo e l'amore a Lui. Pietro rivolge le stesse parole questa sera anche a noi: «Voi lo amate, pur senza averlo visto; e ora senza vederlo credete in Lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre conseguite la meta della vostra fede, cioè la salvezza delle anime» (1Pt 1,8-9). Ed a noi pastori dice: «pascete il gregge di Dio che vi è affidato, sorvegliandolo non per forza ma volentieri secondo Dio; non per vile interesse, ma di buon animo; non spadroneggiando sulle persone a voi affidate, ma facendovi modelli del gregge» (5,2-3).

* Arcivescovo di Bologna

Costruire su Cristo, garanzia di sicurezza

La narrazione evangelica appena proclamata custodisce la memoria di un fatto realmente accaduto perché esso istruisce continuamente la Chiesa in ogni tempo, e nella Chiesa ciascuno di noi. In primo luogo la pagina evangelica svela l'identità di Gesù, solleva - per così dire - un poco il velo dal mistero nascosto della sua persona. Nella prima lettura avete sentito quali parole pronuncia Dio creatore nel momento in cui crea il mare: «gli ho fissato un limite e gli ho messo chiavistello e porte...». Parole che affermano il potere assoluto di Dio sulle forze della natura. Le parole di Dio creatore riecheggiano nelle parole che Gesù dice al lago e al vento: «Taci, calmati. Il

vento cessò e vi fu grande bonaccia». Si comprende quindi la reazione degli Apostoli: «e furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: chi è dunque costui, al quale anche il vento ed il mare obbediscono?». Si coglie il senso della narrazione evangelica in modo più profondo, se teniamo presente che nel mondo medio-orientale in cui viveva Gesù, il mare in tempesta era una delle grandi metafore e segni della presenza in mezzo agli uomini di potenze avverse al loro bene: potenze oscure, invincibili. Ed è proprio al livello di questo più profondo significato che la pagina evangelica ci dona il suo secondo fondamentale messaggio strettamente connesso al

primo: secondo significato che riguarda noi, la nostra esistenza. Proviamo ora a posare la nostra attenzione sulla persona degli apostoli: che esperienza vissero quella notte? Di una grande paura. Essi si sentirono in preda ad un potere, ad un complesso di forze ostili ed invincibili: esposti alla morte inevitabile. Si sentirono nella furia degli elementi, piccoli frammenti, fragili foglie destinate ad essere inesorabilmente disperse per sempre. Ad uomini in questa condizione Gesù fa una domanda singolare: «perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?» Fate bene attenzione: la paura è la conseguenza della mancanza di fede; la poca fede genera sempre

una grande paura. Gli Apostoli sono messi di fronte ad un fatto: ciò che insidia l'uomo, i poteri che lo avversano sono vinti da Gesù e l'uomo credendo a Lui - cioè ponendo in Lui la sua fiducia - non deve più temere nulla. Gli apostoli hanno vissuto in se stessi questa esperienza. Carissimi fedeli, fra poco noi compiremo un gesto molto significativo: benediremo la prima pietra sulla quale, in un certo senso, edificheremo il nuovo tempio. La «pietra angolare», ci insegna la Liturgia, è la persona di Cristo. Nel rito che compiremo, noi daremo figura ad una realtà profonda: la comunità cristiana, ogni fedele, in essa fonda la costruzione della sua vita

sulla persona di Cristo Risorto. Siamo fondati e radicati in Lui. La pagina evangelica quindi ci aiuta a capire il rito che compiremo e viceversa. Gli Apostoli ebbero paura perché non si appoggiarono a Cristo. La nostra esistenza è esposta ad ogni sorta di pericoli. A volte ci sentiamo come in balia di forze ostili più forti di noi e abbiamo paura. Anche a ciascuno di noi oggi il Signore dice: «perché siete così paurosi? Non avete ancora fede?». La fede in Cristo, appoggiandoci su di Lui, vince le nostre paure. Ci sentiamo protetti da un Amore onnipotente. Omelia dell'Arcivescovo in occasione della posa della prima pietra della chiesa di S. Biagio di Casalecchio

Rino Bergamaschi: la Cisl lo ricorda con Franco Marini

Venerdì 7 luglio alle 10,30 verrà ricordato alla Cisl di Bologna (Salone Bondioli) in via Milazzo n. 16 la figura di Rino Bergamaschi, per anni Segretario generale dell'organizzazione, sindacalista e uomo politico bolognese di grande valore morale. Per l'occasione sarà presente, per la prima volta a Bologna nel suo incarico recentemente assegnatogli, il Presidente del Senato Franco Marini, che ricorderà l'amico Bergamaschi. Saranno presenti sul palco il senatore Giovanni Bersani, Virginio Marabini, vicepresidente della Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna ed il segretario generale Cisl di Bologna Alessandro Alberani. L'intervento iniziale, in ricordo di Rino Bergamaschi sarà fatto da Alberani. Bersani e Marabini porteranno due brevi testimonianze sulla figura di Bergamaschi. La prolusione ufficiale sarà tenuta dal

Presidente del Senato Franco Marini. Il 5 luglio le segreterie Cisl di Bologna e dell'Emilia-Romagna, in collaborazione con Alai-Cisl (Associazione Lavoratori Atipici), hanno organizzato la giornata «Fuori dal tunnel...del precariato». La mattina a partire dalle 9.30 presso la sede Cisl di Via Milazzo 16 si terrà il Convegno dal titolo «Fuori dal tunnel...del precariato». Ad una breve introduzione sullo scenario di fondo (interlocutori e dati) seguirà una tavola rotonda, moderata da un giornalista televisivo, a cui parteciperanno: il Ministro del Lavoro Cesare Damiano, l'Assessore alle Attività Produttive della Regione Emilia-Romagna Duccio Campagnoli, il segretario generale aggiunto della Cisl Nazionale Pier Paolo Baretta, il segretario generale Alai Nazionale Ivan Guizzardi. Il sindaco Sergio Cofferati porterà un saluto.



Qui sopra, Franco Marini; a lato, Rino Bergamaschi



le sale della comunità

A cura dell'Accc-Emilia Romagna

CHAPLIN Pia Saragozza 5 051.585253	Radio America Ore 16.30 - 18.30 - 20.30 22.30
TIVOLI v. Mazzanti 418 051.532417	Inside man Ore 21.30
CASTEL S. PIETRO (Jolly) v. Mazzanti 99 051.944976	Il mio miglior nemico Ore 21
S. GIOVANNI IN PERSICETO (Fanin) p.zza Caribaldi 3/c 051.821388	Mission impossible 3 Ore 21

Le altre sale della comunità della diocesi hanno sospeso le programmazioni per il periodo estivo



Qui sopra la locandina del film «Inside man».

IL CARTELLONE

appuntamenti per una settimana

bo7@bologna.chiesacattolica.it

diocesi

OSPITALITÀ ESTIVA. La canonica di Lizzano in Belvedere offre ospitalità estiva a sacerdoti, religiosi, suore e loro familiari e accompagnatori. La canonica dispone di 12 stanze con servizi, delle quali tre a pianterreno, e attrezzate sale per la vita comune. Il lungo inverno e gli spessi muri antichi rendono il luogo piacevolmente fresco. All'esterno e attorno alla chiesa vi sono ampi e ombreggiati cortili. La signora Oriana provvede alla cucina con la tipica cordialità ed esperienza bolognese e viene incontro alle esigenze di tutti. In paese ci sono tutte le strutture per emergenze sanitarie e suor Laura, infermiera di grande esperienza, può assistere anche sacerdoti con problemi. Ai sacerdoti ospiti non si richiede un servizio fisso e impegnativo, ma tutto quello che si sentono di fare è molto utile e anche gratificante. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi a: parrocchia di S. Mamante, Lizzano, tel. e fax 053451015.

lutti

RENATA MARSIGLI. È scomparsa martedì scorso Renata Faccioli vedova Marsigli, madre di monsignor Romano Marsigli, parroco ai Ss. Giuseppe e Ignazio. Avrebbe compiuto 91 anni il prossimo



Renata Marsigli



Adolfo Gilli

Lutti: scomparsi Renata Marsigli e Adolfo Gilli Ospitalità estiva nella canonica di Lizzano

Adolfo Gilli. Qualche giorno fa si è celebrato il congedo cristiano di Adolfo Gilli, nella sua chiesa di Reno Centese. Per la piccola parrocchia del Comune di Cento è stata una grave perdita, testimoniata dalle parole del parroco don De Maria e dalle dichiarazioni degli amici. Gilli ha vissuto intensamente la sua fede come operaio e sindacalista, animatore della vita parrocchiale, promotore dello sport nel piccolo paese, che ha dotato di impianti e attrezzature di prestigio. È stato podista nelle grandi staffette ai Santuari, ma si è distinto soprattutto per la sua presenza di volontariato nella Casa della Carità di Corticella, i cui ospiti erano afflitti numerosi per l'addio. Adolfo Gilli resta un simbolo per la sua parrocchia che ha amato ininterrottamente, anche quando dal letto della sofferenza seguiva e si preoccupava dei restauri in corso. La sua memoria resterà a lungo, vero monumento di cristianesimo vissuto.



C'è sport per tutti

Per la rassegna «Vivi lo Sport», tutti i martedì fino al 26 settembre (con la sola eccezione di Ferragosto), tennistavolo assieme agli istruttori di S. G. Fortitudo, in collaborazione con FITeT (Federazione italiana tennis tavolo). Inoltre dal 3 al 9 luglio, atletica con Polisportiva Acquadella e Fidal. Col contributo di 1 euro si possono provare tutte le discipline presenti nel parco ogni pomeriggio (16.30 - 19.30).

musica

ORGANO. Per «Itinerari organistici dell'Appennino bolognese» domenica 9 alle 21 nella chiesa di S. Benedetto Val di Sambro si esibiranno Fabiana Ciampi, all'organo e Fabio Tricomi alla zampogna siciliana, viella, violino, mandolino barocco, flauto da tamburo, tamburello.

campi estivi

COMBONIANI. I Missionari Comboniani realizzano anche quest'estate una serie di campi estivi per giovani. Uno dei campi si intitola «Sulle orme di don Milani e don Dossetti» (9-19 agosto). Si tratta di un campo itinerante, a piedi da Barbiana (FI) a Montesole (BO). Sono previsti svariati incontri con testimoni significativi e la gente più semplice. Una giornata in particolare è aperta a tutti: domenica 13 agosto, al Passo della Futa, presso il Cimitero tedesco. Saranno presenti due testimoni: monsignor Luigi Bettazzi, già presidente internazionale di Pax Christi, rifletterà e celebrerà con noi; don Pierluigi Di Piazza, coordinatore del Centro di Accoglienza e Promozione di cultura di Pace «Ernesto Balducci» (Udine), declinerà la sua esperienza con i rifugiati politici e profughi. Per ogni informazione: padre Dario 3401228499.

Clelia Barbieri: le celebrazioni in preparazione alla festa della Santa

Cominceranno sabato prossimo, 8 luglio e si concluderanno giovedì 13 luglio, festa della Santa, le celebrazioni in onore di S. Clelia Barbieri, nel Santuario a lei dedicato a Le Budrie. Sabato alle 20.30 le Suore Minime dell'Addolorata, l'ordine fondato da S. Clelia, invitano i fedeli a recarsi al pilastro di via M. Mazzoni (vicino al ponte di Le Budrie), dove si reciterà il Rosario in preparazione alla festa della Santa. Domenica 9 luglio l'Ufficio catechistico diocesano, in preparazione alla Solennità di S. Clelia, Patrona dei catechisti della regione Emilia Romagna, invita tutti i catechisti ad un momento di silenzio e preghiera al Santuario di Le Budrie, dalle 16 alle 18,30, con il seguente programma: alle 16 accoglienza, alle 16,30 meditazione su «Catechisti testimoni di Speranza», del diacono Pietro Cassanelli, alle 17,30 Adorazione Eucaristica animata dalle Suore Minime dell'Addolorata, alle 18 Vespri. Mercoledì 12 luglio alle 7.30 Messa in collegio con Radio Maria, alle 20.30 messa presieduta da monsignor Mario Cocchi, vicario episcopale per la Pastorale integrata e le Strutture di partecipazione. Giovedì 13 luglio, giorno della festa, si inizierà la mattina alle 7.30 con le Lodi; alle 8 Messa presieduta da don Angelo Lai, parroco a S. Maria delle Budrie; parteciperanno le Case della Carità; alle 9.30 Messa presieduta da monsignor Gabriele Cavina, provicario generale della diocesi; alle 11 Messa presieduta da monsignor Isidoro Sassi, parroco a S. Cristoforo. Nel pomeriggio, alle 16 Adorazione eucaristica, alle 18 celebrazione dei Vespri presieduta da monsignor Ernesto Vecchi, vicario generale della diocesi. Alle 20 Rosario e infine alle 20.30 solenne concelebrazione eucaristica presieduta dal cardinale Carlo Caffarra. Per partecipare a questa celebrazione alle 18.45 partirà dal piazzale dell'Autostazione un pullman: per le prenotazioni rivolgersi alle Suore Minime dell'Addolorata, via E. Masi 7, tel. 051397584.



Vescovo ausiliare

Inaugurazione a Gesso
Serata di festa domani a Gesso per l'inaugurazione della vetrata della chiesa di S. Tomaso. Sarà presente il vescovo ausiliare monsignor Vecchi, che alle 20 concelebrerà la Messa assieme al parroco, don Albino Bardellini. La chiesa di Gesso fu costruita dodici anni fa, con una vetrata basilicale nell'abside: ben trenta finestre per altrettanti metri quadri. «L'anno scorso abbiamo ritenuto che fosse arrivato il momento giusto per affrescarla», dice don Albino, «perciò abbiamo commissionato l'opera a un pittore, Lorenzo Ceregato, che ha intrapreso i lavori nel mese di settembre». A presentare l'opera, subito dopo la Messa, sarà lo scultore Francesco Martani



Lorenzo Ceregato e la vetrata

Savignano e Verzano
Occasione speciale domenica 9 a Savignano e Verzano: il vescovo ausiliare monsignor Vecchi celebrerà la Messa prima nell'una e poi nell'altra parrocchia (alle 10 e alle 11.30). «La gente di queste piccole comunità attendeva con ansia una visita di monsignor Vecchi», dice don Fabio Betti, cui è affidata la parrocchia di Riola ma anche la chiesette dove il 9 luglio si celebreranno queste Messe un po' speciali. «Tempo fa il Vescovo ci aveva promesso che sarebbe venuto a visitare queste comunità. Abbiamo pensato di far coincidere la sua visita con la festa della chiesina». La chiesina di cui parla don Betti è un oratorio dove da una decina d'anni questa piccola parrocchia celebra la sua festa. «Riola, Savignano e Verzano lavorano e vivono insieme la vita cristiana» testimonia il parroco «Celebrando la Messa a Savignano e Verzano, monsignor Vecchi ha voluto mostrarci la sua vicinanza».

Capitolo francescano a Bedonia

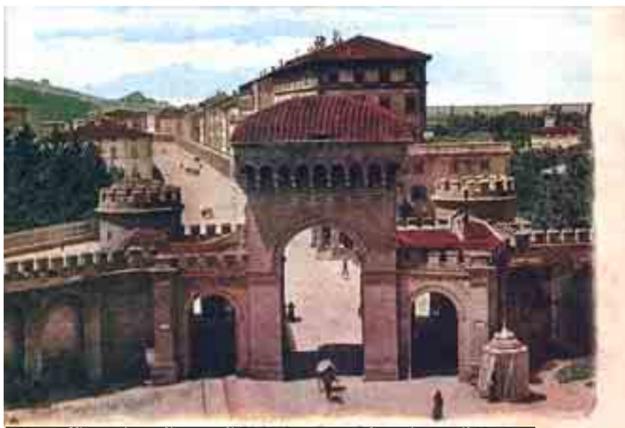
Domenica 25 giugno si è aperto a Bedonia (PR) presso il Seminario Vescovile il Capitolo provinciale dei Frati Minori dell'Emilia Romagna. I Frati Minori sono presenti nella nostra regione fin dal 1209, quando S. Francesco stesso mandò i suoi primi compagni Bernardo da Quintavalle e Pietro Cattani a Bologna. L'appuntamento si svolgerà fino all'8 luglio. A questo incontro parteciperanno 25 frati rappresentanti dell'intera fraternità provinciale che ne conta circa 120, presenti in 22 luoghi disseminati sul territorio regionale. Il Capitolo è presieduto da Fiorenzo Locatelli, nominato Visitatore generale da fra José Rodríguez Carballo, Ministro di tutto l'Ordine e 79° successore di S. Francesco. I Frati Minori stanno affrontando il tema «Signore, che cosa vuoi che io faccia? - Ascoltiamo per cambiare la vita!» e riflettono sulle modalità e sui luoghi di evangelizzazione nei quali si trovano e sulle scelte da fare per il futuro. Tante sono le sfide: quelle più urgenti riguardano la qualità della vita interna dei frati e le risposte alle pressanti sfide che la situazione odierna ci pone per offrire un adeguato annuncio della Buona Novella. Su queste direttrici si giungerà alla stesura di un documento di programmazione e di riflessione grazie al quale i francescani della nostra regione imposteranno la loro vita per il futuro.

Museo della Madonna, tornano le streghe

Nelle fresca cornice della terrazza del Museo, tornano le streghe, a grande richiesta, con lo spettacolo «Instructio strigarum», «Processo alle streghe», della Compagnia della Stella: Chiara Finizio cura la regia e ha scritto il testo, che è tratto da un vero processo alle streghe del secolo XVI. Il bello di questa gradevolissima rappresentazione in costume è che non ha nulla di truce, mentre mette bene in luce gli intimi sentimenti di queste donne, e di quanti ad esse si rivolgevano per padroneggiare la propria vita e ottenere soddisfazioni, traendone invece gravi danni sotto tutti gli aspetti. In una azione serrata, il male viene scoperto, le streghe vengono individuate e catturate, e portate pacificamente, con la sola forza della Scrittura, a conversione. Lasciano sogni ed egoistiche follie: tornano al reale e al

bene quotidianamente perseguito e costruito. Lo spettacolo, gratuito, è offerto dal Museo della Beata Vergine di San Luca (piazza di Porta Saragozza 2/a): è bene prenotare telefonando al Museo, dalle 10 alle 12,30 tutti i giorni tranne il lunedì, al numero: 051-6447421. Dopo questo spettacolo, le manifestazioni offerte dal Museo ritornano il 7 settembre con la replica della rappresentazione che racconta come giunse a Bologna l'icona della Madonna di San Luca portata dal pellegrino greco, l'inaugurazione di una mostra sulla funivia Bologna-San Luca il 12 settembre, e una serata di poesia e musica celtica, il 14 settembre. Il Museo è aperto (con aria condizionata) fino al 30 luglio, e riaprirà il giorno 1 settembre.

Gioia Lanzi



Una raffigurazione d'epoca di Porta Saragozza, dove si trova il Museo

Usokami, che forza



Nelle foto, alcune realtà della missione bolognese a Usokami

Don Andrea Caniato, di ritorno dall'Africa, racconta la sua esperienza di viaggio e le sue impressioni

DI MICHELA CONFICCONI

Quindici ore di ripresa digitale. È questo il patrimonio di immagini che don Andrea Caniato, responsabile di «12 porte», si è portato a casa da Usokami, dove è rimasto per due settimane e da dove è rientrato mercoledì scorso. A essere filmati sono stati i tre eventi della sua prima settimana di permanenza: la visita del Cardinale, il Giubileo di Usokami, l'ordinazione di don Marko Kiwelo; e, nella seconda settimana, la vita ordinaria della parrocchia. Materiale che è stato e sarà utilizzato su «12 porte» e che come annunciato andrà a costituire, selezionato, un Dvd a disposizione delle parrocchie. **Don Caniato, come è andata la prima settimana a Usokami?** Quando sono arrivato si era in un'attività frenetica per preparare la festa del Giubileo di venerdì 16 giugno, e quindi

accogliere il Cardinale e tutti gli «ospiti». È stata per gli africani una fatica enorme, affrontata però con grande gioia. Per dare un'idea della vastità della cosa basti pensare che per settimane le donne hanno preparato cibo per mettere a tavola tutte le migliaia di persone che sarebbero giunte. **Di quali realtà vi siete occupati nelle riprese?** Dopo la partenza del Cardinale, che ha comportato nella Missione una sorta di rientro alla normalità, insieme a mia sorella Maria Francesca abbiamo cercato di documentare i vari ambiti di vita della parrocchia. Ci siamo poi spostati per lo più con don Kiwelo, il sacerdote neo ordinato, che per due mesi sarà a Usokami. Alla Casa della carità per bimbi orfani abbiamo assistito a scene gustosissime, come quando ci siamo sentiti cantare tutti in coro «Ciao Belinda» e «Giro giro tondo». Siamo stati poi al Centro sanitario, dove però le riprese, per rispetto alle persone, non rendono conto della drammaticità di talune situazioni. Anche della quotidianità nel villaggio non abbiamo potuto dir molto, perché gli africani non amano le telecamere fuori da contesti «straordinari» come le feste. Per questa ragione siamo tuttavia riusciti a documentare le Messe di don

Marko a Chogo, nella «nota» chiesa di fango dove ha celebrato anche il Cardinale, e Mapanda, con l'opera di traduzione dei fratelli delle Famiglie della Visitazione. Un evento inaspettato ma bellissimo è stato il Seminar, una sorta di «campo scuola» per le prime classi di catechismo della metà dei 18 villaggi che compongono la parrocchia: abbiamo assistito allo spettacolo di 630 bambini che giungevano alla Messa inaugurale da ogni dove, prendendo posto via via, nel più assoluto silenzio, in una chiesa stipatissima. Abbiamo filmato anche la scuola di economia domestica delle Minime: un'opera preziosissima per la promozione della donna e della famiglia. **Cosa l'ha colpito maggiormente di ciò che ha visto?** La dedizione dei missionari e dei religiosi che, con sacrifici enormi, fronteggiano le enormi esigenze di promozione umana e di evangelizzazione della zona. Mi ha stupito anche la spiritualità degli africani: il silenzio e la gioia di adulti e bambini nella liturgia, e la costanza nella preghiera, che è davvero l'anima della Missione. **A quando il Dvd?** Intendo prendere tempo per fare un lavoro di qualità. Appena sarà pronto ne daremo notizia.

Pubblichiamo la cronaca realizzata in loco da don Tarcisio Nardelli, direttore dell'Ufficio diocesano per l'attività missionaria, di alcuni giorni di permanenza del Cardinale nella parrocchia di Usokami, dove ha sede la missione bolognese. Si tratta di uno spaccato ricco di «colori» ed emozioni, che ci regala con ricchezza di particolari un po' il sapore di quel viaggio così importante per le due Chiese gemellate, quella di Bologna e quella di Iringa. Il cardinale Caffarra ha visitato la diocesi dal 5 al 20 giugno. Dei primi giorni (5 - 9 giugno) abbiamo già pubblicato una cronaca nel «Bologna 7» di domenica 11. Nel numero di domenica scorsa era riportato il racconto dell'ordinazione di don Marko, quarto sacerdote originario di Usokami, avvenuta venerdì 16 giugno, festa del Giubileo della parrocchia.

La centrale elettrica

Ci siamo diretti al punto del fiume Mafufumwe dove, grazie all'impegno del bolognese Edgardo Monari e dei volontari della sua associazione «Solidarietà e cooperazione senza frontiere», è stata realizzata nella seconda metà degli anni Ottanta, un centrale per la luce elettrica. Oggi quella centrale serve Usokami e alcuni villaggi della parrocchia. Ma è in particolare a Usokami che è preziosa, per il Centro sanitario e le varie attività della missione. Il Cardinale è stato molto colpito dall'imponenza e quantità dei lavori, e chiedeva sempre pieno di stupore come avessero fatto a realizzarli. (Sabato 10)

Le famiglie

È con grande soddisfazione del Cardinale che è stato possibile incontrare alcuni dirigenti della diocesi di Iringa per l'apostolato della famiglia: cinque laici, tra cui due coppie, e due presbiteri assistenti. L'Arcivescovo cardinale Caffarra ha commentato l'appuntamento come «interessante e proficuo». Tanto da essere stato, ha detto, occasione per diversi spunti per la relazione da tenere a Valencia, in Spagna, all'Incontro mondiale delle famiglie. (Lunedì 12)

la visita

Casa della carità e ospedale

Nella Casa della carità «Nyumba ya upendo», gestita dalle Suore Minime dell'Addolorata africane, si trovano quasi esclusivamente bambini, tutti orfani (per lo più a causa dell'Aids). Molti di loro sono sieropositivi e sottoposti a cura retrovirale. Una situazione quindi estremamente drammatica. L'accoglienza al Cardinale è stata fantastica, come sanno fare i bimbi africani: canti, danze, grida caratteristiche di gioia. I piccoli volevano venire in braccio. Non si finiva più. Saremmo voluti rimanere molto a lungo, ma a un certo punto abbiamo dovuto farci forza e ripartire. A salutarci all'esterno, nonostante la leggera pioggia, un tripudio di festa. Indimenticabile è stata anche la visita al Centro sanitario di Usokami, una sorta di ospedale con 100 posti letto. È stato come immergersi nella prima parte del Mistero pasquale, quella della Passione. Camera per camera, malato per malato, siamo venuti a contatto con una realtà di grande durezza. Abbiamo cominciato dalla mamma, poi gli uomini, infine i bambini, che con i loro occhioni e corpi macilenti scossi dalla febbre, ci hanno profondamente emozionato. Verrebbe quasi voglia di parlare di inferno del dolore, se non fosse per la presenza tra le corsie delle suore, delle infermiere e dei medici locali che portano amore e speranza. Quante persone con l'aiuto di tutti potrebbero ritrovare il sorriso e la speranza nel futuro! (Sabato 10)



Una Messa piena di gioia

A Ukumbi, uno dei villaggi più popolosi, la comunità si è stretta attorno al Cardinale per manifestargli il suo affetto

Abbiamo celebrato la Messa nel villaggio di Ukumbi, uno dei più popolosi della zona. Qui abbiamo goduto la seconda parte del Mistero Pasquale: la Risurrezione, ovvero la gioia di una comunità cristiana che dal mattino fino alla sera si è stretta attorno al Cardinale per manifestargli nei modi più diversi il proprio affetto. Entrati nel villaggio la prima sorpresa: la gente in festa, con musica e danze, ci aspettava. C'era anche un gruppo di danzatori che saltavano con legati alle caviglie dei campanelli caratteristici. La chiesa, dedicata a S. Giuseppe Lavoratore, è un edificio abbastanza grande, ma sembrava scoppiare tra uomini, donne, bambini. Tanto che ci chiedevamo, scherzosamente, se gli africani avessero il dono della compenetrazione dei corpi. Il coro ha cantato per tre ore. I bimbi della «Santa infanzia», vestiti di rosso, hanno accompagnato alcuni momenti della liturgia. La

gioia, l'esultanza, la danza, soprattutto dei più piccoli, che ci mostravano il volto bello dell'Africa, ci hanno fatto tornare alla mente l'esperienza al Centro sanitario. È stato allora che ci è venuto in mente, in tutta la sua potenza, il mistero pasquale. La giornata si è conclusa nel cortile della scuola materna, ancora con canti e balli a non finire. All'Arcivescovo sono stati fatti dei «doni»: un bel capro, due galli, quattro stecche di sapone, un po' di fagioli, due uova. Il Cardinale ha sempre partecipato con entusiasmo, e non finiva mai di ringraziare. (Domenica 11)

La visita a Tosamaganga è stato un po' un viaggio alle radici della Chiesa di Iringa. È di lì, infatti, che per buona parte del secolo scorso è partita l'evangelizzazione della regione. In quella che è stata la prima Cattedrale della diocesi, padre Giovanni Giorda, 54 anni di vita missionaria, ci ha raccontato la storia dell'annuncio del Vangelo in quella terra, commuovendoci profondamente. Grande emozione ci ha suscitato anche la tappa nello «Shamba la mungu» («campo di Dio»), dove riposano monsignor Cagliero, che fu il primo vicario apostolico di Iringa, tanti missionari, uomini e donne, tedeschi e italiani, suore e presbiteri africani che hanno speso la vita per annunciare Cristo e servire i fratelli. (Martedì 13)